

“PREDICARE BENE”

Ammiro chi ha delle certezze, chi sa con precisione cosa vuole e cosa cercare nella sua esistenza ed ha raggiunto i suoi obiettivi. Spesso però, e parlo per esperienza personale, VIVIAMO come anime in pena senza capire cosa vogliamo e senza dare il giusto valore alle cose, ai sentimenti e a ciò che il Signore ci ha donato.

Eppure con noi è stato generoso, se veramente credessimo fino in fondo che siamo tutti suoi figli dovremmo essere in pace con noi stessi e con il mondo intero poiché l'amore di un genitore ci protegge da tutto.

Ci sono guerre, povertà e tanto odio, noi “fortunati” non apprezziamo il nostro benessere, seminando giudizi verso chissà chi, ma siamo noi gli artefici degli eventi.

Fare cose utili, vivere con coraggio e amore ciò che Dio ci ha donato e soprattutto rispettare noi stessi dovrebbe bastare per vivere serenamente.

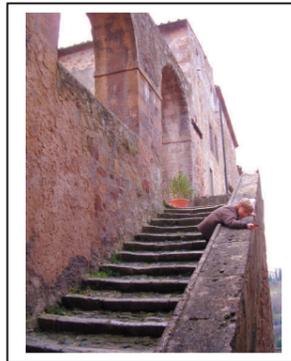
L'amore, l'umiltà sono ricchezze profondamente utili per noi stessi ma devono essere principalmente a vantaggio di chi ci circonda, regole di vita talvolta tanto semplici da scordarci di seguirle. Inseguire mete lontane senza conoscere ciò che abbiamo accanto può solo creare insofferenza, ma come dice il famoso proverbio, a volte si predica bene e si razzola male.

Allora, personalmente non mi resta che chiedere umilmente al Signore: “AIUTAMI ti prego a capire questa strana vita”.

Lidia LORENZINI

SORANO IN DIRETTA

Carissimi, abbiamo avuto la possibilità di vedere trasmessa in diretta da Sorano la messa della XX domenica del tempo ordinario. Grazie ai potenti mezzi televisivi abbiamo raggiunto milioni di persone in Italia e nel mondo e per un giorno la nostra è stata la messa parrocchiale più seguita. Celebrando la messa ed entrando nelle case di tante famiglie abbiamo aiutato a pregare e a partecipare alla liturgia domenicale tutte quelle persone che per vari motivi sono state impossibilitate a raggiungere la propria comunità parrocchiale. Anche noi soranesi abbiamo potuto riscoprire la nostra chiesa ammirandola in particolari che solo l'occhio attento ed esperto di un regista poteva evidenziare. Sicuramente in Italia o nel mondo ci sarà stato qualche emigrato che in questa occasione avrà potuto incontrare di nuovo volti o paesaggi noti. Sorano per una volta ha potuto mostrarsi con immagini suggestive agli occhi di tantissime persone in tutto il suo splendore anche grazie al dettagliato servizio che ha preceduto la celebrazione della messa. L'aver mostrato anche Sovana e Castell'Ottieri indica di fatto, oltre al valore artistico e storico delle due frazioni, l'unità del coordinamento e della guida pastorale delle tre parrocchie. Ringrazio di cuore nella persona del sindaco tutta l'amministrazione comunale e tutti coloro che hanno reso possibile questo evento. Ringrazio il vescovo diocesano che ha preso volentieri parte alla nostra festa e i soranesi tutti per la loro partecipazione. Ringrazio in modo particolare il coro battezzato per questa occasione con il nome *S. Gregorio VII*, perché con impegno e dedizione si è preparato a questo appuntamento. Ringrazio don Tito per l'esempio di accoglienza che ha reso nei confronti della troupe televisiva. Ringrazio davvero tutti e ciascuno per la solidarietà e il senso di unità che emergono ogni qualvolta la comunità di Sorano si prepara ad affrontare una qualche iniziativa comune.



e a partecipare alla liturgia domenicale tutte quelle persone che per vari motivi sono state impossibilitate a raggiungere la propria comunità parrocchiale. Anche noi soranesi abbiamo potuto riscoprire la nostra chiesa ammirandola in particolari che solo l'occhio attento ed esperto di un regista poteva evidenziare. Sicuramente in Italia o nel mondo ci sarà stato qualche emigrato che in questa occasione avrà potuto incontrare di nuovo volti o paesaggi noti. Sorano per una volta ha potuto mostrarsi con immagini suggestive agli occhi di tantissime persone in tutto il suo splendore anche grazie al dettagliato servizio che ha preceduto la celebrazione della messa. L'aver mostrato anche Sovana e Castell'Ottieri indica di fatto, oltre al valore artistico e storico delle due frazioni, l'unità del coordinamento e della guida pastorale delle tre parrocchie. Ringrazio di cuore nella persona del sindaco tutta l'amministrazione comunale e tutti coloro che hanno reso possibile questo evento. Ringrazio il vescovo diocesano che ha preso volentieri parte alla nostra festa e i soranesi tutti per la loro partecipazione. Ringrazio in modo particolare il coro battezzato per questa occasione con il nome *S. Gregorio VII*, perché con impegno e dedizione si è preparato a questo appuntamento. Ringrazio don Tito per l'esempio di accoglienza che ha reso nei confronti della troupe televisiva. Ringrazio davvero tutti e ciascuno per la solidarietà e il senso di unità che emergono ogni qualvolta la comunità di Sorano si prepara ad affrontare una qualche iniziativa comune.

Don Fabio

SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

RICETTA DEL MESE

Ingredienti

- 1 coniglio (con cuore e fegato)
- pancetta secca
- finocchio selvatico
- aglio
- olio
- sale
- pepe

CONIGLIO A PORCHETTA

Preparazione

Lavare bene il fegato e il cuore del coniglio, soffriggere con la pancetta, l'aglio vestito, il finocchio, sale, pepe. Quando il tutto è ben rosolato riempire la pancia del coniglio (precedentemente insaporito sia interno che esterno con gli stessi aromi) cucire la pancia del coniglio, infornare a 180° per circa un ora e trenta in una teglia con sufficiente olio. buon appetito da Franca e Lidia



E-mail: 240184@tiscali.it

LA VOCE DEL CAPACCIOLO n.21

Pro Manoscritto NOTIZIARIO PARROCCHIALE Sorano Settembre 2006

DEDICATO AI LETTORI

E' stato un Agosto intenso quello che Sorano si è appena lasciato alle spalle. Un mese in cui una eccezionale concentrazione di iniziative ha reso ancora più invitante e attraente un paese che, già di per se', incarna appieno queste due caratteristiche. Ma andiamo con ordine. Abbiamo iniziato in grande stile con la seconda edizione della "Festa del Capacciolo". Grazie alla massiccia partecipazione, abbiamo vissuto un'altra serata magica sotto il comune



denominatore dell'affetto dimostrato per questo giornalino. Tutto riportava la memoria a un anno fa: l'ambientazione suggestiva, l'intrattenimento divertente del "Magnifico" Pepe, il prelibato menù realizzato da decine di mani gentili e disponibili che hanno reso possibile l'evento. Solo un particolare ha differenziato le due serate: il numero di partecipanti. Sembrava impossibile radunare più gente rispetto a quella di un anno fa ma ci sbagliavamo. E' stata la dimostrazione evidente del fatto che quando la Voce chiama, i soranesi rispondono in massa. In virtù della vostra mobilitazione, nelle casse della parrocchia sono finiti all'incirca 2300 euro: una somma eccezionale che, oltre a garantire lunga vita a questa testata, contribuirà al sostentamento economico delle mille iniziative che il vulcanico cervello di Don Tito sforna a iosa. Nella speranza che il prossimo anno i partecipanti possano essere ancora di più, la redazione ringrazia di cuore tutti coloro che hanno reso possibile questa splendida serata. Il mese d'oro vissuto da Sorano non si è esaurito qui. Il successo de "La Sagra del Prosciutto" e della successiva "Festa della Parrocchia", dimostrano il fatto che il fascino del nostro territorio non contagia solamente coloro che ci vivono, ma anche tanti, tanti, tanti turisti. Ne è vivida testimone l'affluenza record che ha fatto

registrare la Mostra Mercato: anche i giornali locali si sono scomodati per sottolineare come le vie del paese vecchio siano state letteralmente prese d'assalto da una moltitudine di visitatori, forse senza precedenti. In questo dolce contesto, gioca il ruolo della classica ciliegina sulla torta la Messa trasmessa in diretta su Rai 1, che ha contribuito a regalare un po' di notorietà a Sorano. La nostra Chiesa ha fatto da cornice a una suggestiva celebrazione, impreziosita da una splendida prestazione del

nostro coro, a cui vanno i nostri più sentiti complimenti. Dopo tanta frenesia, un po' di calma è proprio quello che ci serve e Settembre è pronto a regalarcela. Allora, mentre nella mente ancora scorrono fotogrammi malinconici di questa esaltante estate soranese, tornate alla tranquillità e alle vecchie care abitudini. Tornate a "La Voce".

Daniele FRANCI

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima di Anna CELLI, Patrizia PINNA, Felice LEONI, Valerio BERRETTI
Pag. 3	- Via del Pianello di Paola NARDI
Pag. 4	- Madrigale di Mario BIZZI
Pag. 5	- Il piacere di avere una casa a Sorano di Diana Pajalich - Menù da preparare ogni mattina di Leda PELLEGRINI - Buon compleanno a nonna Giuseppina - Passeggiata alla Lente di Maria Pia CARRUCOLI
Pag. 6	- Anni '70 di Enzo DAMIANI
Pag. 7	- Quel caffè di Via Roma di Laura CORSINI - Sorano e il suo dialetto
Pag. 8	- Predicare bene di Lidia LORENZINI - Sorano in diretta di don Fabio - Sorano in Tavola di Franca PICCINI e Lidia LORENZINI

SORANO IN RIMA

L'ESTATE A SORANO

Si schiude il fiordaliso in mezzo al grano
papaveri di fuoco son vestiti
il caldo sole brucia il monte e il piano
la spiga ondeggia nei suoi campi quieti.

Dal Parco un canto di cicale,
nella calura come un coro sale,
le notti fresche di lucciole vaganti
come fiammelle e in ciel stelle cadenti.

Fruscii sommessi, profumi d'estate
che sospirando li solleva il vento,
nel nido un uccellino appena nato
aspetta di volare il suo momento....

Anna CELLI

L'INCERTEZZA

Quando hai un incertezza
e non ne puoi più
vai alla Fortezza
e non pensarci più.

Sorano alla mattina
quando sorge il sole
è come una bambina
che pianta un girasole.

Se mi annoio
e non so cosa fare
vado al Poio
a camminare.

Se il sole è a ponente
e non so cosa fare
vado alla Lente
a camminare

Valerio BERRETTI
8 anni – III elementare

**ADDIO AL NEGOZIATO**

E il ciclamino rosso è alla sua destra;
nel mio laboratorio così bello...
dove il cuor prende forma di un uccello
che vola in alto, e da lassù mi guarda,
cambiando prospettiva a questa stanza.

Qui dentro le mie mani han dato voce
a ciò che dentro me taceva muto
portando in alto ciò che in fondo stava..
e che il mio vero me incatenava.

Una fase di vita or si conclude
che in nessuna sua parte mi delude,
poiché ciò che sembrò costarmi caro
di lezioni imparare non fu avaro.

Adesso sono molto più leggera,
di tante cose non ho più bisogno;
e nella vita so cos'è essenziale:
far solo ciò che il cuore vuole fare.

Patrizia PINNA

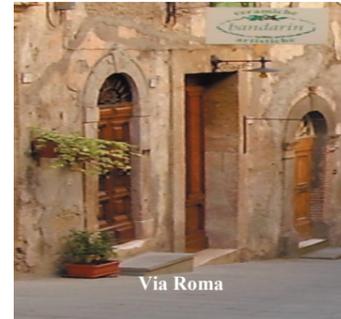
A MIA MOGLIE

Quando il destino ci fece incontrare
venni preso da tanta paura
ma sentii la mia mano afferrare
mi portò nella via più sicura.

Poi un giorno che non volevo vedere
quella stessa paura ho provato
la mia mano lasciasti cadere
triste e solo senza te son restato

Ora cammino in una brutta via
e mi è toccata la peggiore sorte
sono senza la tua compagnia
e non aspetto altro che la morte.

Felice LEONI

QUEL CAFFÈ DI VIA ROMA

Il sole era ormai tramontato dietro il belvedere di San Rocco;
gli ultimi raggi illuminavano con un sottile orlo rosato le punte
degli alberi.

Ogni tanto Elisa volgeva lo sguardo sereno verso il finestrone
del suo locale, dove scorgeva la “cattedrale verde” del bosco.
Anelio ed Elisa Lupi gestivano con amore il loro “caffè”, un
luogo luminoso pieno di profumi ed aromi invitanti ma,
essenzialmente, un posto carico di armonia e familiarità adesso
perdute.

Quel pomeriggio d'inverno l'aria vespertina, raggiungendo le tante bottiglie colorate disposte
con cura dietro il bancone, creava un caldo gioco di luci.

Di lì a poco quell'intima quiete avrebbe lasciato il passo a un'atmosfera più gioiosa, a
un'allegro coro di voci.

La famiglia Lupi, con Floriana “signorina” e Mario ancora piccolo, accoglieva come in
un'unica grande casa le tante persone del paese accorse al caffè per ammirare la magia del tubo
catodico.

Erano gli anni cinquanta, la televisione aveva improvvisamente cambiato i costumi di questa
gente solitamente abituata a trascorrere le serate invernali intorno al focolare.

“Lascia o Raddoppia”, “Il Musicchiere”, “Rischiattutto” avevano repentinamente sostituito i
tanti racconti intrisi di fantasmi e paure.

La televisione, unico “esemplare” nel Caffè dei Lupi, aveva avuto un effetto talmente

travolgente che Elisa fu costretta a
prendere quotidianamente la
prenotazione dei posti per i tanti
clienti che ogni sera affollavano il
bar di Via Roma.

Dopo gli anni sessanta, con l'arrivo
del benessere, quasi ogni famiglia
ebbe la possibilità di avere un
apparecchio televisivo nella propria
casa, ma il locale di Elisa fu sempre
ben frequentato; infatti accoglieva
spesso gruppi di persone desiderose
di gustare le sue lasagne ed
apprezzare i dolci di Mario, che nel
frattempo aveva imparato l'arte
della pasticceria.

Il resto è storia di oggi.

Il passato torna sempre nei nostri
pensieri; quest'ultimi sono come
gabbiani che volteggiano nei cieli
della memoria, liberi, come Icaro,
che rubò le piume agli uccelli per
provare lui stesso a volare.

Questa volta il ricordo ha il volto
sereno di Elisa e di quel tranquillo
caffè in Via Roma.

Laura Corsini

SORANO E IL SUO DIALETTO

La rubrica dedicata alla riscoperta di parole e modi di
dire dialettali soranesi torna questo mese con nuovi
vocaboli. Si ringrazia Sireno PAMPANINI e Sergio
ARCANGELI per averci suggerito alcune parole e si
invita chiunque intenda collaborare ad inviarc
segnalazione al riguardo.

**ALLA RISCOPERTA DI PAROLE, VOCABOLI E MODI DI
DIRE DIALETTALI SORANESI**

Appozzà la tina: ammostare, premere la vinaccia;
Carcatoia: bastone in legno munito di forcina laterale, utilizzato
per caricare le legna sul basto del somaro;
Cazzimpero: per definire qualcosa di cui si ignora il nome;
Ci sei più vito: ci sei più andato;
Che hai inciarmato: cosa hai detto;
Di sogguatto: di nascosto;
Fuscella: cestino per scolare la ricotta;
Mi sosto: mi sveglio;
Mira mellà: guarda là;
Monnulo: bastone con uno straccio legato all'estremità utilizzato
per pulire e raffreddare il forno prima della cottura del pane;
Non si compiccchia niente: non si combina niente
Pitalaio: - cocciaio, modellatore di oggetti in ceramica;
Sciattato: termine riferito all'impasto per il pane passato di
lievitazione;
Sparna: piccolo appezzamento di terra in forte pendio sistemato a
ripiani, spesso sostenuto da un muretto a secco o da una scarpata
erbosa;
Stracca: cinghia di cuoio che veniva fatta passare sul posteriore
del somaro allo scopo di non far scivolare il basto in avanti
quando la bestia affrontava strade ripide in discesa;
Sterta di grano: distesa di grano;
Ti va di ruzzà: ti va di giocare;

Anni 70

In quegli'anni, sulla scia tracciata dai Beatles e i Rolling Stones, in tutto il mondo fiorivano complessi musicali. Lo imponeva il nuovo ritmo di vita chiamata "moderna". Era pertanto necessario adeguarsi. Anche a Sorano come nei comuni limitrofi, ci si organizzò. Quattro giovani capaccioli si unirono e con grandi sacrifici finanziari per l'acquisto di strumenti idonei alla musica, formarono il proprio complesso. "Le Aquile". Roberto (chitarra solista e voce) Franceschino (chitarra accompagnamento) Nino (chitarra basso) Brunetto (batteria) oggi si chiamerebbero percussioni.

Le prime difficoltà incontrate durante le prove non impensierirono i quattro, anzi aiutarono moltissimo, impararono a conoscersi meglio tra loro e a rispettarli l'uno con l'altro. Le lunghe serate invernali, imbrigliati tra partiture, microfoni e altoparlanti, servirono a preparare il debutto che si sarebbe tenuto in primavera presso il "chiosco di Eraldo". L'emozione iniziale svanì alla prima nota, un lungo e caloroso applauso salutò il neonato complesso. L'orgoglio capacciolo aveva vinto la prima battaglia.

Con il passare del tempo si perfezionarono, e "Le Aquile" insediarono il proprio nido in quel di Castel Montorio, dove il sabato e la domenica si esibivano nella sala sempre gremita di appassionati del ballo e della musica. L'allora Parroco ascoltando le capacità musicali dei quattro capi che era giunto il momento per celebrare la SS. Messa accompagnato dall'allora musica "beat". La domenica, puntuali alle ore 11,30, le Aquile cantarono ed eseguirono nella Chiesa Parrocchiale il loro pezzo. Le perplessità di molti svanirono all'ascolto della bella musica Sacra che i quattro erano riusciti a perfezionare. Si esibirono anche in altre Parrocchie arrivando fino alla chiesa di Rocca di Papa, ottenendo una ovazione di meraviglia per le loro bravura. Il calendario degli impegni per le serate danzanti iniziò a riempirsi a dismisura; la casa discografica "Pony" li invitò ad incidere il loro primo disco "Sonia" lato A (...*Sonia angelo mio, Sonia è qui con me, Sonia non è più un sogno, ma finalmente realtà...*) e "E' Lei" lato B.



Copertina del disco "SONIA"

L'onda lunga ormai aveva superato ogni aspettativa, iniziarono le serate nei locali mondani più "in" della provincia: Roccamare, Punt'Ala, località frequentate da persone snob ed altolocate, le fans alla vista dei giovani e astanti capaccioli impazzivano, volevano toccarli personalmente. Fu necessario ingaggiare una guardia del corpo a protezione della loro incolumità. Il "lothar", vuoi per la robusta corporatura vuoi per lo sguardo imponente fu individuato in Augusto: doppiopetto gessato scuro, portamento minaccioso e nello stesso tempo gentile era la garanzia del gruppo. E come le ciliege, una tira l'altra, fu necessario incidere il secondo disco: lato A "Il tuo splendido amore" altro immediato successo e lato B "Agnus Dei" forse il ricordo di inizio carriera.

Passano gli anni, cambiano le mode, nascono nuovi tipi di musica, ci si deve aggiornare alle esigenze, ma il lavoro e la famiglia chiamano i ragazzi a nuovi impegni personali e non c'è più il tempo per provare e per lunghe serate; il gruppo lentamente si sta sciogliendo. In Inghilterra i Beatles furono insigniti del titolo di Baronetti, chissà a Sorano? Forse sarebbe più bello rivedere su un palco, magari nella piazza principale e riascoltare per una serata la canzoni di quel tempo eseguite da gli stessi ragazzi oggi uomini.

Enzo Damiani

VIA DEL PIANELLO

Chi, come i soranesi, conosce bene Via del Pianello, leggendo il titolo, si chiederà sicuramente cosa c'è da scrivere su questo luogo. Infatti il vicolo, che collega Via S. Monaca a Via Roma non ha proprio nulla di eccezionale: non vi si affaccia nessuna bottega, nessuno scorcio paesaggistico, nessun portale incorniciato dal bugnato di tufo e dal travertino, vanto di tante altre stradine.

Persino il nome che gli hanno dato sembra sbagliato: è infatti una scalinata irregolare incassata, da ambo i lati da alte mura, che il sole a stento, riesce a raggiungere per un'ora soltanto al giorno.

Ma ai miei occhi, ha una bellezza particolare: è il luogo dove è situata la casa dei miei nonni materni.....una casa ricca di ricordi e che, a tutt'oggi, riesce a trasmettermi forti emozioni.

Quando sono lontana e parlo di Sorano, la prima immagine che balza agli occhi della mente è il Pianello e le scalette che lo collegano alla porta di casa e sempre, a questa visione, sento invadermi da un senso di pace e di sicurezza, come una nave che, peregrinando a lungo, approda finalmente nel suo porto sicuro.

Mi piace quando il vento freddo e capriccioso, ululando e gemendo, sembra aspettarti all'inizio della scalinata e quasi a sospingerti verso casa.

Mi piace quando piove e l'acqua saltando di gradino in gradino, forma cascatelle e rivoli trascinandosi ogni cosa al suo passaggio, ripulendo ogni anfratto.

Mi piace con la neve che ricopre i suoi gradoni, uniformando tutto e il contrasto tra il biancore quasi accecante e i vecchi muri grigi è ancora più stridente.

Mi piace ora, mentre scrivo e un avaro raggio di sole invade il vicolo e nei vecchi muri scrostati le grosse ragnatele appaiono illuminate in un intricato e delicato gioco di

origami. Seguo con gli occhi il triangolo di sole che illumina il muro lì di fronte e il suo lento scomparire.

Mi piace ricordarlo vivo questo vicolo, pieno di gente e di rumori.....Rina e la sua "colonia" di gatti affamati e miagolanti.....Gina con la sigaretta sempre accesa giù a corsa verso il negozio.....Angiolina alla finestra che chiama e comanda.....La mia amica Franca, dai grandi occhioni buoni, presa continuamente in un faticoso saliscendi da casa alla frutteria lì sotto.

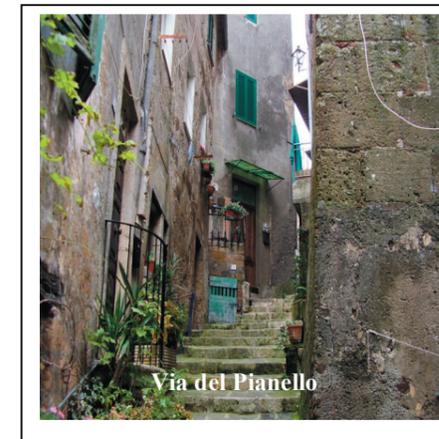
.....E il nostro caro Don Angelo (ora Sua Eccellenza) che alza un poco la lunga veste nera, quel tanto per non inciampare nei gradini, e giù per la scalinata a raggiungere la sua casa al Ghetto, e anche nella corsa sembra non scomporsi, gli occhi sereni e un sorriso per tutti.

.....E il nonno, sull'ultimo gradino che

sceglie la ginestra e fischietta vecchi motivi....E la nonna sul "balzoletto" di casa che capa e separa i fagioli dalle bucce, soffiando sul "capisteo"....E un saluto o una parola buona per chi si ferma a riposare un attimo.....le brocche lì vicino straripanti acqua.....E gli zoccoli dei somari che scivolano sulle pietre levigate per l'usura e l'incitamento dei padroni.....E lo scalpiccio di noi bimbi in un inseguimento continuo, le risate, i trilli e a volte i pianti.....e i richiami delle mamme.

Un caleidoscopio di colori, odori, sensazioni.....ricordi.

Eppure il Pianello mi piace anche così come è ora, mi piace nel silenzio, nell'erba che l'incuria lascia crescere negli angoli, nei gradini rotti e mai più riparati, negli scuri chiusi, nelle porte serrate, non potrei vedere persone o cose diverse in questo posto, è un quadro ormai finito che non si può più ridipingere.



Paola Nardi

Madrigale.

Tempo fa, l'allora sindaco Biondi mi mandò le quattro parti musicali leggibili di questo madrigale, diligentemente trascritte. Si trovano, come oggi tutti sanno, in una stanza del palazzo signorile, nella fortezza di Sorano. Non mi fu difficile individuare l'autore del testo poetico e della musica: la composizione, pubblicata a Venezia la prima volta nel 1542, poi più volte in Italia e all'estero, particolarmente in Inghilterra, era molto nota, tanto che Palestrina ne fece il tema di una delle sue messe. Ma lasciamo pure questo aspetto agli storici e limitiamoci a una riflessione personale.

Perché il madrigale si trova lì, dipinto in quella stanza? Una possibile risposta l'ho trovata più tardi nel palazzo ducale di Urbino: nelle tarsie dello studiolo del Duca di Montefeltro in cui è inciso un madrigale, pure a quattro voci, appositamente composto: *"Bella gerit musasque colit, Federicus"*... dal quale si capisce chiaramente il ruolo del Principe del Rinascimento, che fa la guerra, sì, ma coltiva anche le arti. Due cose diametralmente opposte, eppure presenti nella stessa persona.

Il suo significato profondo dagli Orsini e il madrigale in solo un florilegio ameno o un questo potevano bastare le parole: artistica privilegiata in quel tempo, musica, per sua natura, vive solo doveva sicuramente echeggiare in tempi previsti dalle consuetudini Ferrabosco, inoltre, soggiornò più Cappella Giulia, senz'altro può anche credere che sia stato lui



Affresco nella sala Niccolò IV

della sua vita le notizie sono particolarmente scarse e in qualche modo bisogna riempire le lacune temporali. Un affresco, una volta compiuto, è a disposizione di tutti e può essere ammirato in qualunque momento, senza elementi aggiuntivi. Ma una musica, come abbiamo detto, non basta trascriverla, sia pure artisticamente, deve essere resa in una forma sonora in movimento, ha bisogno quindi degli interpreti per essere viva e può essere eseguita poi in ogni luogo, all'infinito. Nelle sale del palazzo della Fortezza l'avranno cantata tante volte e riproporla oggi, in quei luoghi, sarebbe come riascoltare lo spirito del tempo. Il coro di Sorano, peraltro magistralmente diretto, e i cori polifonici della zona, mi auguro l'abbiano inclusa nel proprio repertorio. Il testo è stato integralmente pubblicato in chiavi moderne. Sarebbe come riascoltare la voce di quel secolo che fu anche per Sorano un momento significativo: un punto alto della sua storia. Se io penso poi che i cantori erano spesso scelti tra il popolo, mi viene in mente la probabilità che una traccia di quella espressione sia ancora presente nel DNA dei soranesi di oggi. La gente semplice tramanda la sua cultura oralmente e un fatto simile può durare nel tempo, anche sotto altre forme.

Provate a raggiungere un punto incontaminato della Lente: il fluire delle sue acque è identico, da secoli, il suo suono non è cambiato, ma l'acqua che scorre non è mai la stessa. Così la musica: ogni volta che viene riprodotta crea una realtà poetica nuova, unica e irripetibile nella sua totalità. I comportamenti e i linguaggi cambiano, mentre la musica, nella sua essenza, mantiene quasi intatta la sua natura: quel madrigale infatti fa respirare il profumo dei secoli, è un angolo di Sorano che si arricchisce di armonia. Che sia stato condiviso da altri, dalle migliori corti europee, lo rende ancora più universale e suggestivo. E non si esauriva lì: era certamente un punto di contatto col mondo esterno. La chiamavano musica "reservata", è un "classico" della polifonia vocale rinascimentale, e mi rendo conto che la sua piena comprensione richiede oggi una particolare sensibilità, un certo interesse per l'arte e per la storia. La nostra storia.

Mario BIZZI

*"Io mi son giovinetta e volentieri
M'allegro e canto a la stagion novella
Mercè d'amor e di dolci pensieri.
Io vo' per verdi prati guardando
I bianchi fiori e gialli,
Le rose in su le spine e bianchi gigli
E tutti quanti vo' somigliando
Al viso di colui
Che amandomi mi prese e terrà sempre".*

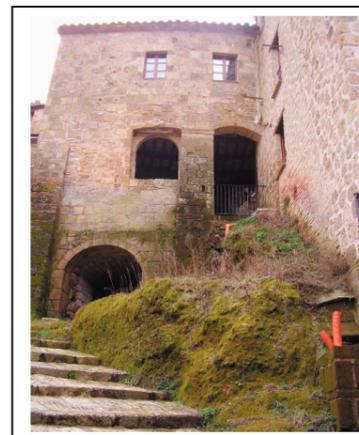
certamente non era ignorato questione non poteva essere ricordo di amori ninfali, per era certamente un'espressione che dava lustro al casato. La nella sua dimensione sonora: quelle stanze nei modi e nei dell'epoca. L'autore,

volte a Roma: cantore della conosciuto dagli Orsini, si stesso a Sorano, dato che

IL PIACERE DI AVERE UNA CASA A SORANO

Il canto del gallo mi sveglia al mattino, il sole è già sorto mi scalda le gote. E' l'inizio della giornata. Sbrigo in fretta qualche faccenda per poi raggiungere Piazza Busatti. Saluto lieta qualche passante che, come me, si sveglia di buon ora. Trovo gruppetti di persone che chiacchierano prima di andare a lavoro e di donne che fanno la spesa, intente a cosa comprare. Al bar di Nadia o di Antonietta mi aspetta un delizioso dolce; a Sorano anche la colazione mi sembra più gustosa. Tanti sorrisi mi appagano la vista, li conservo gelosa e li porterò a Roma al mio ritorno a casa. All'ora di pranzo compro il pane dal Toppi: è caldo e scrocchiarello. Ad ogni passo ne mangio un pezzetto; arrivata al portone ne resta assai poco. Di sera, chiudendo le imposte della mia finestra, sosto un po' davanti al davanzale per respirare l'odore dei campi. Penso a chi ci ha lavorato e ci lavora ancora. Ascolto il rumore della Lente, sento volare gli uccelli notturni. A volte d'estate, attraverso i vetri, vedo dal mio letto le stelle cadenti. Adesso nella stanza c'è silenzio. Sto a Sorano e, al rintocco dolce del vecchio orologio, mi addormento.

Diana Paialich



MENU' DA PREPARARE OGNI MATTINA

*Prendere due dosi di pazienza,
una tazza di bontà
quattro cucchiari di buona volontà,
un pizzico di speranza e....
una dose di buona fede,
aggiungere due manciate di tolleranza,
un poco di prudenza,
qualche filo di simpatia,
una manciata di quella piccola pianta
rara che si chiama umiltà,
una grande quantità di buonumore e
condite il tutto con molto buon senso,
lasciate cuocere a fuoco lento.....
ed avrete una buona giornata*
Leda PELLEGRINI

BUON COMPLEANNO NONNA
GIUSEPPINA

*I parenti più cari, i soranesi
tutti e la redazione de "La Voce del
Capacciolo" porgono a
MARRONI Giuseppina un
augurio veramente grande per il
compimento dei suoi
CENTO anni.*



PASSEGGIATA ALLALENTE

Ormai penso di potermi definire, a ragione, una discreta camminatrice, appena posso, scarpe da ginnastica, abbigliamento adeguato e partenza! Le mie mete però sono quasi sempre le stesse: per i percorsi brevi direzione Antea e Puntone, per i percorsi più lunghi la strada per S. Quirico o quella per Pitigliano. Poche settimane fa mi è venuta l'idea di cambiare percorso e mi sono diretta, con passo spedito, verso la Lente. Tralascio i commenti relativi al panorama, non ci sono parole per descrivere le sensazioni che suscita la veduta di Sorano in alto: è uno spettacolo veramente superbo ammirare le case arroccate sullo sperone tufaceo e la Fortezza che sovrasta il paese. Dopo aver girellato e curiosato per i vari sentieri che si diramano vicino al fiume, mi sono decisa a seguirne uno per intero, tanto per terminare la mia passeggiata, ed è toccato a quello che porta alla "Cocceria". Quel pomeriggio l'unico rumore che accompagnava quello dei miei passi era l'ululato del vento che tirava veramente forte e, camminando camminando, la mia mente ha provato a immaginare come quella via cava doveva essere molto meno solitaria quando era utilizzata dagli abitanti dei vari paesi della zona per spostarsi, quando ancora non esistevano le strade asfaltate e neanche le automobili. Quasi mi sembrava di sentire le voci delle persone che si salutavano e si raccontavano le ultime notizie, il rumore dei carri (si vedono ancora i solchi lasciati dalle ruote), il vociare dei bambini e il raglio dei somari. Rispetto a ora i tempi erano "dilatati", per coprire distanze brevi era necessario un sacco di tempo, le notizie circolavano con difficoltà, ma la gente conosceva molto meno il significato della parola stress: ci arrabbiamo per un nonnulla e, a proposito di spostamenti, dentro alla nostra auto riusciamo a dare il meglio della nostra stupidità, con un'estrema facilità ci insultiamo e ci mandiamo a quel paese, spesso senza un valido motivo. Agli autisti un pochino più nervosi consiglieri una bella passeggiata vicino alla Lente, come cura antistress!!

Maria Pia CARRUCOLI